

DUE ANNI

maggio '77 - Lire 500

A travers

PROLOGO: marzo 1973, Mirafiori è rossa, i giovani operai si cingono la testa con il cordino indiano, gli incappucciati urlano grida di guerra. L'hippopotamo irrompe sulla scena. Ci resterà per un lungo periodo. Non vuole solo più salario, vuole trasformare tutta la vita, trasformare il modo di produzione per liberar il tempo dal lavoro.

Aprile 1975: un nuovo soggetto-concrezione sociale del tempo di vita liberato dal lavoro, sulle piazze di Milano muove i suoi primi, rumorosi passi.

Maggio 1975: Piccoli gruppi in moltiplicazione. A/traversare la forma del quotidiano, per cogliere là la storia della ricomposizione di classe.

Giugno 1975: A/traversare il territorio della crisi del dominio capitalistico per imporre una nuova modalità politica dello sviluppo.

Umbria Jazz porta nuovi consigli. Il quotidiano va a/traversato da una scrittura-musica-gestualità che liberi le potenzialità creative compresse dal capitale.

Settembre 1975: Wooblie in prima pagina. I glussi desideranti sono motore della ricomposizione. La mobilità dei giovani proletari è la pratica di un a/traversamento del rapporto di lavoro dominata dalla modalità del rifiuto. RADIO ALICE una promessa.

Ottobre 1975 grande disordine sotto il cielo la situazione è eccellente.

Gennaio 1976: Centri del proletariato giovanile la mobilità deve costituire spazi liberati per diffondere il processo di liberazione.

Febbraio 1976: Radio ALICE è una antenna molotov, la comunicazione può trasformare, non deve solo riprodurre. Radio ALICE è nell'aria.

Marzo 1976: piccoli gruppi fra la terra e il cielo fanno la festa alle repressioni. Diecimila in piazza a Bologna, è solo un'avvisaglia.

Maggio 1976 il nuovo ciclo delle lotte deve a/traversare tutto il terreno delle separazioni.

Giugno 1976: Sulla strada di Majakovskij il movimento scrive un testo che non sta nel recinto della letteratura, ma circola nello spazio della trasformazione.

Luglio 1976: Dopo Parco Lambro l'ideologia della festa deve cedere il passo al movimento di liberazione dal lavoro.

Novembre 1976: Dopo la scala e le autoriduzioni, l'esplosione del movimento del proletariato giovanile sono una miccia sotto la società dell'economia sacrificale. Il marginale al centro.

Gennaio 1977: è tutto finito o tutto ricomincia? Nella rete dei rapporti dei mille piccoli gruppi il nodo della rivoluzione sembra difficile da stringere.

invece arriva febbraio 1977, un nuovo '68 con altre armi-ZUT scrive un testo che circola dovunque. Un corrispondente operaio appare poi scompare, e infine, giusta possibile, necessaria, è la Rivoluzione.

A/traverso non ha l'affanno, non è stanco, non ha fretta e non ha paura.

A la rivoluzione e scrive un testo, esige la liberazione di tutti i compagni pratica la critica dell'ideologia. Non esagerate la nostra importanza, tutto il merito è di chi sta fuori scena. Col 270 e il 414 non riuscirete a fermare l'intelligenza e la forza di un movimento che non può non vincere.

liberta' per marzia

tefano, angelo!
e tutti gli altri

LA LORO STUPIDITA' LA LORO IMPOTENZA

L'infinita feroce stupidità di un piccolo uomo di nome Persico al servizio dell'infinita feroce stupidità di un sindaco di nome Zangheri al servizio dell'infinita feroce stupidità di un ministro di nome Cossiga hanno deciso che A/traverso è una rivista criminale.

Infinitamente stupidi: della realtà straordinaria, ricca, contraddittoria e bella di un periodo storico da cui l'umanità deve uscire libera dalla necessità di prestare la vita non hanno capito niente. Però non rinunciano a voler mantenere il potere sulla vita, sul tempo, sul lavoro degli uomini; dunque infinitamente feroci. E poiché non possono, questo potere, mantenerlo con la capacità di comprensione che la borghesia aveva quando, forza in espansione, riconosceva la sua storicità e dal punto di vista parziale e soggettivo del suo interesse mirava al controllo sul tutto sociale, vogliono averlo con la violenza assassina e col despotismo arrogante. Cossiga uccide, Zangheri lo loda. Il padronato attacca furiosamente le condizioni di vita operaia, Zangheri dice che Bologna è felice, e se non è felice lui la fa radere al suolo.

Leggendo i mandati di cattura contro Stefano Saviotti e Renato Resca, i fratelli Minella e Marzia Bisognin, Angelo Pasquini e Franco Berardi, una cosa è subito chiara: stupida e feroce è la loro pretesa di ridurre tutta la realtà di un movimento di rivolta operaia e giovanile alle dimensioni paranoiche di un complotto. Stupida e feroce è la loro pretesa di attribuire alla teoria il compito di macchinare la realtà, al linguaggio il compito di istigare il soggetto. La realtà, la prassi produce teoria, il soggetto in movimento produce il linguaggio, capito sciocchini? Zangheri legge un sunto della "Filosofia del diritto" di Hegel fatto dal Bignami, e là trova le sue categorie interpretative. Poi si rivolge a Cossiga, e ed Hegel armato irrompe in via Zamboni su un mezzo corazzato. Poi si rivolge a Persico pregandolo di trovare il complotto, e quello sfoglia le agendine e arresta dei complotti: si conoscevano, andavano perfino in auto insieme. Ma c'è una ragione, dietro

questa follia. Il potere, che da alcuni anni non riesce a realizzare uno solo dei suoi progetti, una sola delle sue idee, che non riesce a costruire un quadro politico stabile perché la forza del movimento lo sconvolge, a ricostruire il controllo in fabbrica perché l'autonomia della classe lo distruttura, a organizzare il consenso intorno al suo sistema di valori perché la creatività e l'ironia scrivono una cultura della liberazione, resta allibito davanti alla capacità di previsione, di lettura della tendenza, di comprensione teorica e di traduzione creativa che il movimento esprime (non solo, ma anche attraverso A/traverso). Perché? si chiedono. Forse perché i rivoluzionari sono più bravi? Beh, non c'è dubbio che ognuno dei nostri compagni è infinitamente più intelligente di un subnormale come Enzo Biagi, sa leggere Marx meglio dei leccapiatti Asprorsa, scrive poesie migliori dei raccapriccianti scribacchini da premio letterario del regime. Bella forza! Ma non è questo il punto. Il punto è che la classe operaia, il soggetto del processo di liberazione è oggi l'unica forza-intelligenza capace di comprendere la realtà, in quanto non pretende di riprodurla dal punto di vista (naturalizzante ed ipostatistico) della totalità, ma di trasformarla dal punto di vista (storico e parziale) del soggetto pratico. Perciò noi capiamo, prevediamo e creiamo e voi no. Inutile che ve ne abbiate a male. Ed è inutile che cerchiate di ridurre la capacità teorica di previsione a macchinazione. Se scriviamo "la rivoluzione è giusta necessaria possibile" e poi la rivoluzione c'è davvero, attaccatevi al tram; il prof. Zangheri e il "corriere della sera" dicono che allora chi ha scritto quella frase ha anche macchinato Poveracci: per loro Galileo ha complotto a tal punto che la terra ha cominciato a ruotare intorno al sole!

Per uscire A/traverso è sempre più difficile, fra le persecuzioni e gli arresti, le calunnie e i sequestri, le perquisizioni e le delazioni degli sciocchi di CorriereUnità, Espresso, Giorni, Panorama. Ma continuiamo e continueremo anche se cercano di mettere il bavaglio al pensiero marxista, al dissenso, alla creatività, per imporre la loro cadaverica unanimità. Da qualche parte, in qualche modo, continueremo.

IL BERLINGUERISMO partito armato dell'idealismo OVVERO socialdemocrazia + stalinismo

Quello che è accaduto a Bologna dopo la rivolta dell'11 marzo, che rappresenta la sintesi di un movimento di rivolta proletaria che si è sviluppato a febbraio e marzo in tutto il paese - deve farci riflettere. Ci proponiamo qui di aprire una ricerca teorica che deve svilupparsi su tre punti:

- 1) la repressione di questa rivolta e le caratteristiche dell'equilibrio istituzionale e statale di tipo nuovo che qui ha fatto le prime prove.
- 2) gli elementi costitutivi sul piano concettuale della ideologia che il PCI sta proponendo come fondamento del nuovo stato socialdemocratico.
- 3) i problemi reali che il movimento deve affrontare nella prossima fase per non isterilirsi in una battaglia puramente antirepressiva e per sbloccare alcuni elementi residui di ideologia estremistica e di opportunismo teorico, oltre i quali ci sta la produzione di una compiuta teoria della rivoluzione comunista in una situazione di maturità post-industriale.

EGEMONIA: DITTATURA DELL'ESISTENTE SUL SOGGETTO

1) Sorprende che nessuno di quegli intellettuali che emettono grandi lamentazioni per la repressione staliniana contro il dissenso intellettuale e la rivolta operaia nei paesi dell'Est si sia reso conto del fatto che la repressione condotta a Bologna abbia funzionato proprio secondo i classici metodi dello stalinismo.

Così come nella Praga del '68 o nella Danzica del '70 si colpiva il movimento operaio e studentesco con la motivazione che si trattava in realtà di un complotto ordito dalla CIA contro il socialismo, negando la realtà della lotta di massa e riducendo il movimento a prodotto di una preordinata macchinazione, così a Bologna si è cercato di negare la realtà di un movimento che è radicato nei comportamenti di uno strato sociale proletarizzato, per cogliere dietro i fatti una impensabile macchinazione. La riduzione paranoica della realtà sociale a funzione di un IperSoggetto.

volontaristico è la caratteristica sostanziale dello stalinismo; ma non possiamo ridurre l'eurocomunismo a mera variante dello stalinismo; in questa linea politica si intreccia una componente teorica socialdemocratica, che pretende di attribuire alla classe operaia una continuità con il funzionamento dello stato capitalistico, anzi di assunzione del compito di consolidamento dello stato del capitale.

MA questi due elementi - socialdemocrazia e stalinismo - sono strettamente uniti nella ideologia berlingueriana e contemporaneamente del tutto riqulificati dal recente approfondimento della nozione di egemonia, e dalla pratica che in questa ultima fase lo stato e il PCI stanno sviluppando sul piano della iniziativa antioperaia e del contemporaneo tentativo di divisione della classe, e di corresponsabilizzazione di uno strato operaio nella gestione di questo progetto.

1)2) I contenuti di questo tentativo sono chiari: attacco durissimo al salario operaio ed ora anche svuotamento della scala mobile, blocco della contrattazione aziendale, criminalizzazione della conflittualità di fabbrica e dell'assenteismo, riduzione dell'occupazione ed aumento dello sfruttamento in termini assoluti (orario di lavoro e straordinari) ed in termini relativi (aumento dei ritmi e della produttività).

Ma particolarmente interessante è la forma politica che si tenta di dare a questo attacco antioperaio. E qui va sottolineato lo sforzo pratico-teorico che il PCI sta compiendo - non tanto nel senso della revisione del marxismo, col quale non ha più molto a che fare - quanto nel senso dell'identificazione della ristrutturazione capitalistica, dell'aumento del plusvalore relativo e della subordinazione della vita operaia al comando della valorizzazione (tutto questo riassunto nei termini di austerità) con la transizione al socialismo.

Chiave di questa identificazione è la ri-elaborazione del concetto di egemonia. Lasciamo da parte le dispute formalistiche e politologiche sui rapporti fra democrazia, pluralismo ed egemonia, ed il vacuo tentativo di trovare in Marx (o denunciare la mancanza) di una teoria dello stato (come se tutta la teoria di Marx non fosse una analisi di classe sullo stato, cioè una critica dello stato come funzione politica del controllo sull'erogazione di lavoro) cerchiamo di cogliere la sostanza del concetto di egemonia formulato dal berlinguerismo.

«La tematica dell'egemonia si risolve in quella del con senso e del convincimento discorsivo: muta radicalmente la funzione del partito, in rapporto alle masse.» (A. Bolaffi: Marx, lo Stato, la democrazia, in RINASCITA, 22-10-76)

E se vogliamo cogliere più precisamente il senso della teoria di egemonia come ricostruzione del controllo statale sulla dinamica reale della lotta di classe (e della contemporanea ricostruzione democratica, dal basso, dello stato, perché si intrecci più strettamente la rete del controllo ed il potere si interiorizzi nell'intero corpo sociale) leggiamo G. Vacca: «Perché Kautski non ci serve»:

«L'idea stessa di socialismo si arricchisce di nuove determinazioni: si delinea l'idea-forza di un lungo processo storico nel quale l'egemonia crescente della classe operaia ponga le basi di un autogoverno di cittadini-produttori. Non si tratta né solo di conquistare la macchina statale e piegarla ai fini di una nuova classe, né solo di conquistarla e sostituirla con una nuova trama di democrazia dei produttori... prima ancora del pieno emergere di una forma statale nuova espressione del dominio della classe operaia esso è già segnato dal processo di riclassificazione delle forme politiche presenti, dal germinare di istituti politici di tipo nuovo. Siamo all'altezza di un processo nel quale ricomporre democrazia e socialismo comporta per il movimento operaio intervenire quotidianamente nella trama dei rapporti politici e di classe che definiscono la forma dello stato e murarla fin da ora in direzione di un progressivo autogoverno dei cittadini-produttori.» (RINASCITA, 18-2-77)

Al di là delle discussioni fuorvianti (formalistiche) su egemonia e/o pluralismo, qui troviamo il senso profondo della questione. Egemonia dei cittadini-produttori vuol dire forma politica democratica e consensuale dell'austerità, cioè della riduzione del salario dell'aumento dello sfruttamento, cioè della distruzione di autonomia operaia dal processo di valorizzazione, cioè forma democratica e consensuale della ricostruzione del dominio capitalistico sul tempo di vita operaia.

Il passo di Vacca va compreso come teorizzazione della dittatura dell'esistente sul soggetto in movimento: dittatura del produttore, della forza-lavoro unita alla sua funzione valorizzante, sulla classe operaia che rivendica e pratica la sua autonomia dal processo di valorizzazione.

Ma non deve sfuggire un fatto: che questo progetto di 'egemonia' si trova di fronte una realtà di classe che non concede molto spazio alla identificazione austerità=trasizione ad una nuova società. Che poi è un altro modo di dire: classe operaia=dittatura della valorizzazione sul tempo di vita sociale.

Il movimento di classe in Italia si identifica culturalmente, socialmente, politicamente a partire dal processo di lotte egualitarie e antiproduttive che hanno messo in moto una trasformazione della composizione di classe in cui oggi è figura centrale il tempo di vita sociale liberato dal lavoro, e questo definisce anche i comportamenti avanzati della classe operaia di fabbrica.

Di fronte a ciò la pratica statale della egemonia dei produttori deve diventare pratica di repressione della realtà in nome dell'idea: reprimere la realtà del soggetto operaio, sopprimere l'autonomia del totalitarismo della valorizzazione per restaurare il Regno della Necessità, della identità (ideale) Stato= Classe.

E' il classico meccanismo stalinista che, partendo dalla identificazione della Classe con lo Stato socialista attribuisce poi la realtà dell'autonomia e del dissenso al complotto antisocialista e costringe con la forza della repressione poliziesca (e di partito) il soggetto reale dentro lo schema ideale precostituito. Questa teorizzazione dell'egemonia è, in realtà, Hegel armato.

uscirà presto
una ristampa
anastatica
di A/traverso
i fogli ed
i quaderni

LO STATO ETICO DELLA PRODUTTIVITA'

2) V'è, nel movimento, un pericolo che possiamo definire infantilista, ed è quello di ridurre la discriminante antiriformista e l'espulsione del PCI dai luoghi di movimento semplicemente a una questione di epurazione dei delatori. Naturalmente espellere i delatori è giusto e necessario, ma non possiamo limitarci a questo, non possiamo evitare di misurarci con la impostazione teorico-politica del PCI; vediamo dunque di misurarci sul terreno del berlinguerismo, di smontarne il castello ideologico e di giungere ad una proposta positiva per la rivoluzione.

La concezione dell'egemonia, che sopra abbiamo delineato come dominio dell'operaio produttore sul soggetto operaio della liberazione e come dittatura della valorizzazione porta ad una naturalizzazione delle categorie economiche, che è l'oggetto principale di una critica dell'ideologia che sta prima di tutto critica dell'economia politica. Nel momento in cui si realizza, nella teoria berlinguerista (ma questo non è che il segno di una eredità socialdemocratica classica, e se vogliamo anche engelsiana) una identità ideale fra classe operaia e forza-lavoro produttiva, ecco che le categorie dell'economia politica sono spogliate concettualmente di ogni contraddittorietà; l'economia politica del capitale diviene l'unica economia politica possibile, e le leggi di funzionamento di questo modo di produzione diventano leggi naturali.

Compito dello stato è dunque garantire il funzionamento di queste leggi, ed eliminare i disturbi: primo fra tutti il disturbo della soggettività operaia, del rifiuto del lavoro, quello che il berlinguerismo definisce spreco, cioè la liberazione di tempo di vita dal dominio del Valore. Dall'identità di classe e valorizzazione discende poi come logica conseguenza l'identificazione di partito e stato: è compito del partito (forza che organizza il consenso che garantisce l'egemonia) ricondurre il soggetto dentro il funzionamento (naturalizzato ideologicamente) dell'economia.

Assistiamo così alla costruzione ideologica (e pratica) di uno stato Etico della produttività. Hegel armato toglie (prima nella costruzione ideale, poi nel funzionamento repressivo dello stato) l'esistenza materiale della contraddizione, perché l'economia classica (armata di Hegel armato) possa riconquistare quella verità che le lotte operaie le hanno sottratto. La legge del Valore è eretta a principio naturale, e l'organizzazione dello Stato deve eliminare gli ostacoli che si frappongono al suo funzionamento.

LA VITA E' DISGREGAZIONE. L'AUTONOMIA OPERAIA E' ASTUTA

Ma quali ostacoli si frappongono al funzionamento della legge del Valore? La legge del valore non è un principio naturale, bensì la forma economica del dominio del capitale sul lavoro vivo, la categoria economica della trasformazione della vita in capitale e della sottrazione di tempo in cambio di un salario che paga non il tempo di lavoro ma unicamente le condizioni di riproduzione della merce forza-lavoro.

Ma quando il soggetto del tempo di lavoro riconosce la possibilità di riappropriarsi del tempo di vita sottraendolo alla prestazione, un cancro inarrestabile si diffonde nel corpo della valorizzazione. La classe operaia rivendica a quel punto non la gestione della valorizzazione, ma la gestione del processo di soppressione del lavoro. Rivendicazione strategicamente realistica, che non viene però rinviata al domani del socialismo, ma che si dà subito come rifiuto del lavoro, come appropriazione di tempo di vita.

L'economia (armata di Hegel armato), Carli più Berlinguer, accusa la vita di essere spreco, e la vita è effettivamente spreco, ma l'autonomia operaia non è solo immediatismo del bisogno. Mentre rivendica l'immediata soddisfazione del bisogno (salario e orario) è contemporaneamente astuzia materialistica: ridurre il tempo di lavoro vuol dire aumentare l'occupazione, diminuire il tempo di lavoro, necessario a produrre i beni utili alla vita, ed avvicinare il tempo di lavoro erogato a quello necessario.

Questo non significa solo fine del profitto ma ~~fi~~ anche conduzione al limite (tramite un aumento politicamente diretto della composizione organica del capitale, della capacità produttiva del macchinario ed una piena utilizzazione dell'intelligenza scientifica) della riduzione del tempo di lavoro necessario a riprodurre i beni utili.

Questo presuppone la fine del potere capitalistico, ed è, per l'hegelismo berlinguerista, disgregazione. Quando infatti i preti dell'austerità parlano di disgregazione non si accorgono che stanno parlando di quello che Marx definisce "tempo sociale liberato dal lavoro".

L'accumulazione di lotte e di resistenza operaia al lavoro, infatti, costringe il capitale ad un risparmio di lavoro che libera tempo sociale. Questo processo ha costituito uno strato sociale che non è disoccupato né emarginato, ma è la concrezione sociale del tempo di vita liberato; finché il potere sulle condizioni di lavoro è nelle mani del capitale questa concrezione, però, è contraddittoria.

Ma è inutile che i berlingueristi strepitino perché il lavoro produttivo è rifiutato dai 'marginali', e tutto addossato ai produttori; non occorre redistribuire il lavoro produttivo (costringere i giovani a lavorare, senza cambiare le condizioni di lavoro e i rapporti di potere). Occorre redistribuire il tempo di vita liberato (permettere agli operai di lavorare meno, cambiando le condizioni di lavoro e i rapporti di potere).

Ciò deve cambiare la modalità politica della riduzione del tempo di lavoro necessario, la modalità politica dello sviluppo.

UTOPIA E REALTÀ DEL RIFORMISMO

Ma, di fronte ad una tendenza di questo tipo, il piagnisteo riformista sulla disgregazione non può che avere lo stesso effetto delle preghiere dei religiosi di fronte al peccato: il peccato è la realtà, è bello, liberatorio, giusto e necessario. La disgregazione è la vita, e provocatorio è ogni gesto che libera la vita e la chiama fuori dalla prestazione. Il riformismo è una povera utopia che nulla può di fronte alla realtà della tendenza alla liberazione dal lavoro.

Mase, nel berlinguerismo, il riformismo è utopia, nella politica del PCI resta una sola realtà: quella del terrore antioperaio che è socialdemocratico nella volontà di salvaguardare la continuità dello stato, e stalinista nella volontà di negare con la forza delle armi della repressione e dell'ideologia la realtà dell'autonomia e la sua forma culturale di dissenso.

URLEREMO

Il messaggio dei compagni arrestati, da S. Giovanni in Monte.

Urleremo per farci sentire
ora è necessario
faremo la nostra parte
ma questo voi già lo sapete
rimascolati « sul fondo »
di una griglia vasca di cemento
insieme ai resti sanguinosi
dei bianchetti del Potere
col corpo lagrimato
dalla mancanza di spazio
dall'unica posta in cui l'aria
ha un valore di scambio
vi saluteremo compagni, compagni.
Ci hanno rinchiuso
in un'astrotorre senza fili
con parole pescate
dal fondo dei vocabolari
e hanno girato la chiave.
Perché la chi si mormori
che lo « le l'avevo detto »
di chi già sapeva
come sarebbe andata a finire
così come ancora
perché ognuno impari
a cosa va incontro.
Il simbolo è svelato.

Gli sbirri-mattoni che bloccano le strade
e soccorrono gli stupiti scardinati
dei partoni all'università
sono la delegazione semovibile
di queste mura
le scattare metalliche delle loro armi
risonano nelle serrature
di questi cancelli
i loro lacrimogeni sono il concentrato
dei miasmi di questi comizi
testimoni di amori infelici
censurati per nostalgia
con giornali porno.
Ma compagni, compagni
non cadete in errore.
La tristezza o la rabbia
sono cachet di uso comune
e ancora una volta
si compingono tutti
o nessuno.
Abbiamo litigato, rilleno, rullato, incitato,
abbiamo mato violenze e ci siamo associati per
[farlo]

e continueremo e continueremo
recidivi
non come un abito che si indossa
per le grandi occasioni
ma perché c'è venuto naturale
come aspettare l'autobus alla fermata
anche se, per essere sincero,
non ci è mai capitato
che venisse un compagno
e con fare circospetto ci dicesse:
« venite »

che andiamo ad associarci
per sovvertire l'ordine dello stato »
oppure che una mattina
svegliati con la luna per traverso
ci fosse venuto di pensare:
« oggi ho proprio voglia
di inchinare alla violenza e resistenza
a pubblico ufficiale ».

A noi sembrava di fare
una radio, un giornale, una lotta.
Ma si sa
sul codice della strada
non sta scritto
è vietato farsi investire
semplicemente non deve succedere
come nei nostri libri non sta scritto
è vietato farsi picchiare
incarcerare e uccidere
semplicemente non deve succedere.

Perché se la galera è dura
deve restare la paranoia
di chi l'ha creata.
A voi nostri occhi
nostre bocche, nostri cuori
un motivo in più
per le nostre canzoni
per usare tutta la paura che serve
a non ripetere
a non divagare
non un grammo di più
non uno di meno

per usare tutta la forza che serve
perché questa si accresca
non un grammo di più
non uno di meno

Il pianoforte ha suonato
e si è spezzato sulle barricate
per farci diventare
numerosi come stelle
che nessuno può contare
e assieme a ciascuna
costo altre ne brillano
per farci capire
che chi ci tiene qui

sono canarini robusti come lavandini
che usano la lotta per far finita di reggerli i
[calamai]

e il rosso per colorare le portine
scambiate con le nostre teste
che ci costringono a usare le parole
invece degli occhi
che desiderano bagnarsi dei vostri volti
parole invece delle braccia
per misurare con voi
il peso degli avvenimenti
parole per ribellare
urleremo per farci sentire
ora è necessario faremo la nostra parte
ma questo voi già lo sapete

materialismo e trasversalità

Vorremmo esporre, in forma di brevi note, la riemersione del materialismo sul terreno della teoria nel corso dell'ultimo decennio, dopo un lungo silenzio del materialismo, che ha contrassegnato nella sua quasi interezza il marxismo ufficiale del nostro secolo. L'emergenza del materialismo e la riscoperta di Marx al di là delle sue riduzioni naturalistico-positiviste e al di là delle sue interpretazioni storiciste o hegelizzanti, è indissociabile del resto dall'emergere - proprio in questo volgare di anni, fra i '60 e i '70, proprio in Europa - dal soggetto maturo del comunismo, dalla identificazione progressivamente sempre più esplicita fra realtà della composizione di classe e possibilità dell'estinzione comunista del lavoro salariato.

Il pensiero post-marxista si è costituito su di una fondamentale rimozione: la teoria ha rimosso il soggetto, ed ha costituito il suo territorio come uno spazio senza soggetti: di conseguenza assistiamo a due formazioni teoriche nell'ambito di questo vuoto. Da un lato la teoria di Marx viene trasformata in mera descrizione scientifica di un processo naturale (senza soggetto) e la teoria del valore è interpretata come descrizione economica del processo di produzione del valore, di cui viene rimossa la specificità storica (e quindi la contraddittorietà) e che viene di conseguenza ridefinito come legge del valore. Per restaurare in questo ambito il momento dell'Attività soggettiva, assistiamo a quella sorta di fissazione ipostatica della volontà in Partito che è caratteristica del movimento operaio dalla SPD a Lenin, e poi viene cristallizzata - al di fuori delle stesse condizioni storiche in cui aveva saputo funzionare - dalla III Internazionale.

Ma, mentre la tradizione socialdemocratica e terzinternazionalista del postmarxismo scolastico riduce il soggetto-classe a mera funzione della struttura destoricizzata e naturalizzata, assistiamo d'altro lato - a partire dagli anni '20 - ad una rivalutazione dell'influenza hegeliana, che consiste in una trasformazione della teoria di Marx in una filosofia della storia, nella quale il

processo reale è anticipatamente risolto e concluso nella necessità ideale della soluzione dialettica, di cui il movimento reale non è che una incarnazione. Il concetto di "coscienza di classe" - mediazione empirica della necessità ideale della risoluzione del processo storico - viene a sostituire l'accentuazione volontaristica propria della impostazione che va dall'SPD al partito di Lenin, alla III Internazionale.

L'ipostasi della coscienza come mediazione dell'ipostasi 'Storia', diviene così la conseguenza di questa rimozione storicista del soggetto concreto, di classe. Ed è su questo doppio binario che la tradizione post-marxista si fa ideologia, fino alle sue ultime contrapposizioni, strutturalismo/storicismo, sempre motivate da quella fondamentale riduzione che - sul piano politico - si manifesta come subordinazione del reale interesse di classe e dei bisogni del soggetto alla Necessità superiore del Partito-Stato-IperSoggetto; oppure come riduzione dell'interesse reale di classe alla coscienza di una missione storica da svolgere.

Se proviamo a seguire i fili separati di queste impostazioni ideologiche - dal dibattito nell'SPD al leninismo, alla contrapposizione fra comunismo ufficiale e Linkskommunismus, alla apparizione di "Storia e coscienza di classe" e poi giù giù fino alla cristallizzazione del monstrum staliniano come ideologia della Necessità Ideale e storica del dominio dello stato sul Soggetto Reale - e se li seguiamo fino a noi, cosa finiremo con lo scoprire? Finiremo con lo scoprire che il riformismo moderno, nella sua variante attuale 'eurocomunista' riesce a raccogliere e ad unire questi fili, quello formalista e positivista, con quello storicista ed idealista. La teoria berlingueriana dell'austerità è esemplare: essa riesce con un colpo solo a sottintendere la naturalità e necessità delle leggi economiche esistenti, la ineluttabilità della legge del valore, e contemporaneamente a delineare una mirabile

visione filosofica in cui la missione ideale che la storia affida alla classe operaia è quella di negare la sua autonomia per puntellare l'eternità del Dominio del Capitale, e per garantire l'eterna sofferenza del soggetto.

Al di là dell'inevitabile aspetto caricaturale che la demenza revisionista attribuisce a tutto questo, dentro ci sta sicuramente una enorme quantità di questioni (tutte risolte nel modo sbagliato, idealista). E l'elemento fondamentale continua ad essere sempre lo stesso: la rimozione del soggetto reale, dei suoi bisogni e della sua dinamica contraddittoria, dal processo storico, per cui la storia si trasforma in svolgimento ideale di un processo in cui tutto è scontato, in quanto la materialità della contraddizione è risolta nella coscienza e nell'identità della storia (progresso, continuità) con se stessa.

La contraddizione reale, cioè il soggetto classe definito dai suoi bisogni è così visto come provocazione, come aberrazione rispetto all'ordinato sviluppo storico-ridotto a valori-feticcio in cui la dinamica concreta delle classi in lotta viene completamente occultata per lasciar posto alle astrazioni (democrazia, progresso, ordine) le quali trovano il loro fondamento nello spazio vuoto della Storia (depurato della sua materialità) e nello spazio cristallizzato delle strutture ipostatiche del formalismo politico o sociologico.

Ma mentre il lungo silenzio del materialismo - iniziato probabilmente subito dopo Marx, a partire dalla riduzione della teoria del Valore a descrizione di leggi economiche, operata al dalla socialdemocrazia tedesca - lasciava spazio, nell'ultimo dei suoi cavi, all'utopia idealista dell'eurocomunismo ed ai suoi corollari polizieschi (quando si pretende di ridurre la realtà all'idea, occorre poi armare l'idea perché costringa la realtà a rispettarla), in Europa gli anni della grande ripresa di lotte operaie, gli anni seguiti al 1960 sono anche gli anni di una rilettura di Marx che possiamo considerare come l'avvio di una lunga marcia verso il materialismo di cui oggi, forse-1977, anno della maturità della rivoluzione in Italia - possiamo tentare un bilancio.

La marcia verso il materialismo ha questa caratteristica: di apparire come una marcia all'indietro che scende dalle nozioni più complessive alle loro più particolari determinazioni - ma del resto Marx avvertiva, nell'Einleitung del '57 che questo, del procedere dall'astratto al concreto, sintesi di molte determinazioni, è il procedere materialista.

Le astrazioni che avevano avuto una determinata tezza storica in particolari momenti erano state svuotate e trasformate in concetti ipostatici, utili solo a nascondere la realtà del movimento. Concetti come 'partito', o 'coscienza di classe' avevano avuto una capacità di funzionamento teorico-pratica quando erano stati il prodotto determinato di una situazione di classe, come l'ottobre sovietico, o la lunga rivoluzione tedesca, ma avevano poi finito per trasformarsi nelle forme ipostatiche del formalismo organizzativo o dello storicismo umanista, sostituendosi alla dinamica materiale del soggetto di classe.

Negli anni Sessanta, il formalismo organizzativo e lo storicismo umanista viene rotto dalla forza del concetto di "COMPOSIZIONE DI CLASSE", che viene messo al centro del nuovo pensiero marxista di "CLASSE OPERAIA". Rotte le incrostazioni e le ipostasi il soggetto reale viene studiato, e si mette al centro della stessa ricerca come soggetto pratico della teoria.

Non si deve partire dal partito per parlare della classe, né dallo Stato per capire il movimento, né dal capitale per capire la lotta: la classe operaia è motore dello sviluppo, ma è quindi agente reale della ristrutturazione, delle vicende che vengono trasferite nel cielo della politica. Ma come possiamo allora comprendere, interpretare quello che accade nella realtà di classe, se solo partendo di là possiamo capire tutto il resto. La risposta sta proprio nel concetto di "composizione di classe", nel quale si comprendono non solo le relazioni sociali fra settori proletari e operai, fra strati sociali proletarizzati, non solo il rapporto fra

SENZA FAMIGLIA
di Brescia

BILOTT
della Brianza

COMLOTTO
di Torino

DALLE CANTINE

FRODIE di Milano

PROSSIMAMENTE

vo, culturale, di consapevolezza che nel corpo concreto della classe è inscritto. Ecco così che le forme organizzative sono comprese come articolazioni del soggetto reale, e non come suoi surrogati ipostatici; e la coscienza di classe non è più l'idea socialismo a cui la classe-reale deve adeguarsi, ma diventa anch'essa una articolazione del movimento reale del soggetto.

Ecco così che la storia non è più lo svolgimento necessario in cui i soggetti trovano la loro identità e mediazione, ma lo spazio reale ed impregiudicato in cui il soggetto operaio sviluppa la 'sua' storia contro lo stato, la cui storia si pretende "Storia".

Gli anni che seguono il '68 sono comprensibili solo dentro la rivoluzione compiuta sul piano teorico grazie al concetto di 'composizione di classe'; ma non basta: questo concetto ha indicato un terreno nuovo, ma non ci ha detto come percorrere quel terreno, ha mostrato che il soggetto vive, ma non ha detto come, per quali motivazioni. La "teoria dei bisogni", su cui "AUT AUT" partendo da una impostazione attenta alla fenomenologia concreta del soggetto richiama l'attenzione rende possibile questo approfondimento: ma è nella scoperta dei 'flussi desideranti' dell'inconscio come fattostorico e collettivo che si comincia a comprendere come, nel vissuto quotidiano, nell'esperienza concreta delle masse in movimento avviene il processo di ricomposizione.

La critica schizoanalitica della psicoanalisi freudiana, la scoperta della storicità dell'inconscio è il contributo che viene da Deleuze e Guattari e che circola in questi ultimi anni, nella teoria di movimento, in primo luogo grazie alla capacità che "L'ERBA VOGLIO" ha avuto di far emergere il discorso sulle separazioni dei soggetti, sulla differenza, come momento del processo di ricomposizione.

Cosa determina dall'interno il processo di ricomposizione di classe? L'intreccio delle differenze costituisce il soggetto; è qui, nello spazio del vissuto, del quotidiano, della trasformazione culturale che possiamo comprendere qual è il percorso reale, concreto della ricomposizione. E' nel vissuto individuale, nella sua determinatezza storica e collettiva e d'altra parte nella dinamica dei piccoli gruppi, nel loro farsi luogo di emergenza e trasformazione dell'inconscio che si costituisce la possibilità di trasformare il desiderio in movimento.

Se l'inconscio si determina nello spazio storico della lotta di classe, d'altra parte la classe, come soggetto, è luogo di composizione dei desideri, della loro aggregazione in piccoli gruppi, del loro farsi tribù.

Il percorso del materialismo passa allora attraverso la realtà della disaggregazione come forma esistente del soggetto irriducibile alle ipostasi, alle categorie costituite della politica, che, costituite come astrazioni determinate, si rovesciano poi in forme-feticcio a cui il soggetto può esser ridotto solo per mezzo della violenza. Le istituzioni-luogo di una rimozione dell'inconscio collettivo e della dinamica reale del soggetto-non possono contenere il reale se non a patto di usare violenza, di canalizzarne in senso aggressivo gli investimenti dell'inconscio.

Districare la carica desiderante del soggetto è dunque tutt'uno con la critica dell'economia politica, del Valore come somma e centro di tutte le canalizzazioni dell'inconscio, di tutte le violenze esercitate contro la dinamica reale del soggetto. Ipotesi per eccellenza.

Ma giunti a questo punto -ed è qui che ci troviamo, nell'appassionante intreccio di movimento reale di liberazione e pratica teorica materialistica-i soggetti in liberazione sono costretti a vivere la propria datità, il loro essere intricati nella rete del potere, come ostacolo vivente (in forma di interiorizzazione colpevolizzante della Norma, di aggressività) alla ricomposizione. Non ci si può fermare a contemplare la disaggregazione, il dato, ignorandone l'effettiva implicazione nella rete del potere intesse la trama del vissuto. Il rapporto con lo stato, con la famiglia, il rapporto col lavoro non sono il luogo di un'opposizione frontale, come immagina il volontarismo. Sono luogo di una implicazione fittissima, orizzontale, precisamente trasversale. Il soggetto non può esser surrogato da una volontà militante nell'ipotesi del partito, o del socialismo. Ma neppure può essere adorato nella sua datità, perchè la figura data del soggetto è tutta intessuta dal potere.

Questo è il punto attuale della discussione sul materialismo, questo è anche il punto del processo di ricomposizione reale.

WOW di aprile

e

ZUT nella
rivoluzione
sono in
libreria
(nonostante le
perquisizioni)

Si tratta del resto di un nodo che il potere ha percepito ed ha tradotto nel processo pratico della criminalizzazione, ma che trova una sua traduzione teorica nella accusa di 'irrazionalismo' che l'ideologia rivolge al pensiero della liberazione. Irrazionalismo: ovviamente quando la Ragione ipostatica, l'idealismo dell'istituzione vede il soggetto reale sfuggire alle sue categorie, lo accusa di aberrazione. Il capitale sancisce la razionalità dello sfruttamento e dunque l'ideologia deve sanzionare come irrazionale il comportamento operaio antiproduttivo. Ma non ci si può fermare all'adorazione della disgregazione, del cattivo negativo dei comportamenti antiproduttivi, in quanto questi riproducono dentro di sé la rete del potere, e vivono la realtà del capitale come necessità dolorosa ma insuperabile. Il per-dorso del pensiero si fa qui trasversale, dove occorre cogliere la possibilità della rivoluzione, non solo la sua urgenza.

Il razionalismo del Piano è utopia, in quanto pretende di ridurre la dinamica contraddizione del soggetto alle categorie del Valore-Petticchio, dell'Istituzione-Idea. Ma l'immediatezza dei soggetti che si ribellano non è autonomia, ma solo sofferenza, in quanto non rompe la rete del potere ma ne riproduce le articolazioni senza dominarle.

La rottura significativa del sistema che si fonda sulla Dittatura del Significato è tutt'uno con l'emergenza immediata del bisogno che - nell'ordine del Linguaggio - si fa Trasgressione. Ma perché questa rottura possa determinarsi come liberazione, possa fare un testo, occorre che il desiderio si installi nella figura del significante. Ed il desiderio - se non può esser mediato dalla ricostituzione di un ordine normalizzato del Discorso restaurando la dittatura del significato, magari del significato progressista - non può esser neppure registrazione del dato. Occorre, seguendo la trama determinata (cioè storica) del significante, scoprirla come spazio del desiderio. Desiderio significante, cioè movimento.

La soluzione volobtaristica, la politica vorrebbe a questo punto nuovamente far sparire il soggetto, sostituirgli un surrogato che si contrappone allo stato. Ma lo stato di cose

presente va a/trasversato distrattivamente; ed il soggetto deve a/traversare la rete dell'esistenza, delle sue interne differenze, se vuole esser movimento di ricomposizione. L'unica mediazione di questo processo di ricomposizione (l'unica possibilità di cogliere il nodo in cui il potere si annoda e di romperlo, rovesciando a partir di lì la rete) è l'intelligenza, la comprensione del limite, del punto di massima contraddizione e ad un tempo di massima intersecazione.

Siamo di nuovo a Marx, ed al punto in cui ci indica il limite, perché nel limite sembra possibile rovesciare tutto, e ritessere la rete come rete della trasformazione. Il limite è indicato come il momento in cui il principio fondamentale della prestazione - come differimento del consumo, repressione del desiderio, interdizione del godimento, e costrizione al lavoro - può esser rotto. Rotto perché il lavoro non è una necessità naturale, e la lotta fra operai e capitale è giunta al punto in cui il lavoro (l'intelligenza) accumulato può ridurre e sostituire il lavoro vivo. Ovviamente non pensiamo che il rovesciamento e la ricomposizione e la liberazione avvengano solo al di là, dopo che il lavoro è stato nei fatti soppresso, ma che questo divenga possibile quando il movimento reale è diretto consapevolmente e collettivamente alla conduzione al limite della tendenza alla riduzione del tempo di lavoro necessario alla produzione di beni utili alla vita. Questo rovesciamento è la rivoluzione, lo scioglimento del nodo ultimo (quello della naturalizzazione della Legge del Valore) che annodava tutta la rete della prestazione.

E' il problema dell'intelligenza tecnico-scientifica della conoscenza e della sua complessità (conoscenza come forza produttiva, lavoro, ripetizione normalizzata, attività regolata da un codice - ma anche pratica del soggetto, conoscenza della contraddizione - e infine forza-creatività, intelligenza liberata dalla funzione capitalistica).

E' il terreno teorico che proponiamo alla attenzione del pensiero materialista, che proponiamo all'iniziativa pratica del movimento comunista rivoluzionario.

(Franco Berardi)

Nell'assemblea di Bologna si è costituita una commissione sulla intelligenza tecnico-scientifica. Pubblicherà un opuscolo.

ricomposizione trasversale

PUNTI FERMI

Sudamerica o Germania? Né una né l'altra. La polizia spara, alcuni compagni anche. I compagni pensano Sudamerica, Kossiga pensa a Germania = dialettica delle armi? No, prevaricazione senz'altro e arbitraria assunzione di una delega che il movimento non ha concesso né ai Kossiga né alle P 38. Il rumore degli spari nasconde due milioni di non garantiti a cui il potere non sa dare risposta. In Italia c'è la possibilità di fare sviluppare una lotta endemica e capillare che obblighi il potere a gestire la propria impotenza.

Studenti o non garantiti? Non esistono più gli studenti perché i tradizionali meccanismi di identificazione con la propria figura sociale sono saltati con l'emergenza della disoccupazione intellettuale come fatto strutturale e di lungo periodo. Gli studenti sono non garantiti nell'immediato e nel futuro. Dire movimento degli studenti è non capire la trasformazione in atto e implica incanalare il movimento o in una dimensione politica, rapporto movimento-partito come mediazione ineludibile di un programma astratto e formale, o in una dimensione studentista, rivendicazione della riforma, progetto reazionario neo-corporativo che pretende di ricostruire e riaccreditare figure sociali trasformate dentro la crisi di dominio del capitale. Non garantiti: soggetto sociale prodotto e in trasformazione dentro la crisi del potere, portatore della critica radicale al sistema della prestazione e dello sfruttamento, indisponibile alla forma di vita capitalistica.

Stretta tattica: sì, ci vogliono separare e immobilizzare con mille pratiche separate non comunicanti. La stretta tattica però non è il progetto politico dell'avversario di classe, riforma Malfatti, scala mobile, criminalizzazione, anche se possiamo rappresentarci in questo modo, perché a questo progetto non c'è risposta tattica possibile. La stretta tattica pesa su di noi dalle giornate di marzo: è la difficoltà a far an-

dare avanti il processo di trasformazione della nostra vita. Repressione-autorepressione, dobbiamo disutarne. Ricominciamo a parlare delle nostre pratiche, non facciamoci imbragare. La stretta tattica si supera facendo fare un salto alla nostra pratica.

Cosa vuol dire fare un salto nella nostra pratica, oggi? Università atelier sì! Prepariamo dei materiali per riempire queste idee di contenuto.

Università laboratorio. Dalla critica radicale alla proposta. Febbraio e Marzo sono stati utili. L'ama non l'ama più nessuno e Zangheri ha applaudito i carri armati: adesso è chiaro. Distruggere è stato difficile, creare non è più difficile che distruggere. Facciamo dell'università un territorio funzionale alla lotta di liberazione dal lavoro. Cominciamo a chiederci come è possibile liberare la scienza dalla funzione di asservimento al lavoro morto che comanda lavoro vivo. Cominciamo ad usare la scienza per trasformare la nostra vita.

Ma i letterari possono solo "parlare" di scienza, di nuovo utilizzo della scienza. Si rischia di produrre solo l'ideologia dell'università atelier funzionale alla trasformazione della vita, e intanto gli atelier

scientifici dell'università continuano ad essere funzionali all'ideologia capitalistica della vita.

All'università viaggiante di Tvind in Danimarca (vedi prossimo giornale) dicono bene che la creatività anche tecnico-scientifica resta menata teorica se non è collegata a dei progetti concreti di trasformazione fuori dall'università. Pratiche, e poi che conoscenze mancano per migliorare le pratiche.

Socc'nel scientifici, dove siete, nei cavi del capitale? Se non è abbastanza chiaro, questo è un appello all'intelligenza tecnico-scientifica contro la normalizzazione nazista del sapere delegato e disciplinare.

Stretta tattica (scala mobile, riforma Malfatti, autocorruzione) e determinazioni strategiche: su questa dialettica si collocano due tendenze degli attuali movimenti sociali. Da una parte il frontalismo militarizzato, di piazza, rivendicativo, e dall'altra le pratiche trasformative, il comportamento, i circuiti alternativi della disoccupazione, la disgregazione. Ma fra disgregazione indiana e contrapposizione autonoma organizzata troviamo pure la linea che tende alla cosiddetta "ricomposizione trasversale" di classe delle situazioni in movimento: quest'ultima da una parte è accusata di tardomilitantismo e dall'altra di vecchio spontaneismo o avanguardismo improduttivo.

Qui non si vuole difendere il "trasversalismo ricompositivo", vogliamo però delineare alcune note su certe posizioni che rischiano di essere riduttive. Saltando volutamente l'ipotesi autonoma organizzata, giudicata paranoicamente perdente, occorre altresì analizzare i limiti interni all'ipotesi della pura disgregazione sociale e disassociazione personale: qui infatti ancora non si offrono quelli che sono i luoghi costituzionali della realtà sociale, le strategie di potere e, in nome di una capacità spontanea di questo di resistere e di offesa, una aprioristica autonomia del movimento, si pensa all'idea di capacità spontanea di questo di resistere e di offesa. Ma se noi ci disgreghiamo, intanto il potere ricompare e, in un periodo di tardo capitalismo come quello che viviamo, non è da escludere la capacità del potere di rifunionalizzare, riciclare e quindi distinguere "politicamente" le stesse pratiche trasformative che qualificano le figure più significative dell'attuale movimento.

Non possiamo più pretendere di essere una zona d'ombra per il potere: è più realistico e strategicamente di più largo respiro neutralizzare le capacità reattive dello stato e le possibilità del controllo sociale decentrato. Il rifiuto della tattica non deve portarci alla fissazione di autonomie inesistenti; la libertà quindi sulla continua implicazione socio-politica delle nostre determinazioni trasformative (le possibilità materiali) potrà allora dimostrarsi in grado di incidere effettivamente sulle trasformazioni stesse innescando situazioni irrisolvibili di movimento. L'abrogazione delle figure corporative di carattere studentistico, operistico, marginalistico è, su questa traccia, un alto livello propositivo che la molteplicità dei soggetti di movimento può esprimere e l'università atelier è un primo specifico passo per attuare tale strategia.

Quale libertà? Un poliziotto è libero di entrare in casa di uno che non è libero di pensare che bisogna sovvertire (mettere sottosopra, ribaltare i rapporti fra sfruttati e sfruttatori, i primi e gli ultimi ecc.), la società, ed è libero di arrestarlo perchè credeva di essere libero di avere qualcosa di più che moglie e figli e un paio di buoni amici, e di consegnarlo a un giudice che è libero di tenerlo in carcere per anni perchè si è permesso di essere libero di telefonare a chi gli pareva, in un carcere dove una guardia è libera di prenderti a calci perchè ti sei preso la libertà di dormire alle 9 di mattina.

La frenesia acida e reazionaria fa violentemente scendere la temperatura omogenea che dà equilibrio alle nostre menti. Distrugge così ciò che costituisce e crea il movimento, si rivolge a noi con omicidi, arresti, condanne, repressioni con la pretesa di razionalizzare le nostre esigenze e nello stesso tempo programmarle. Tensione-strategia della tensione, una maniera semplice e chiara per equilibrare le parti politiche che si scontrano.

Condanne esemplari e pene preventive. Prima che qualsiasi legge modificasse i procedimenti giudiziari in Italia abbiamo assistito e poi sperimentato sulla nostra pelle il nuovo modo di procedere dell'apparato giudiziario. Polizia e Magistratura ora agiscono di concerto ed è difficile distinguere le rispettive funzioni, soprattutto nei confronti del dissenso politico. Minimi elementi indiziari, in alcuni casi la semplice professione ideologica sono sufficienti per incriminare con capi di imputazione di enorme gravità come associazione sovversiva o associazione a delinquere centinaia di giovani che non si riconoscono nell'arco dei partiti parlamentari. Il caso dei compagni di Radio Alice è esemplare da questo punto di vista. Gli avvenimenti dell'11-12-13 marzo, la dura risposta da parte del movimento degli studenti e dei giovani proletari bolognesi all'assassinio di Lorusso, vengono interpretati e propagandati come risultato di un complotto diabolico ordito da poche decine di compagni e messo in atto attraverso

Radio Alice subito battezzata da una cieca e irresponsabile campagna di stampa come emittente sovversiva, centrale di provocazione.

Un polpettone di falsificazioni, calunnie, puri e semplici vaneggiamenti sono sufficienti per creare un clima da inquisizione e caccia alle streghe: con una procedura velocissima che non tiene conto degli elementari diritti della difesa vengono emesse le prime due condanne esemplari contro i compagni Resca e Pantuzzi. Il secondo atto di questa feroce rappresentazione della potenza dello stato è la carcerazione di circa 150 compagni di cui alcuni (70) ormai in galera da due mesi.

Se chi è indiziato di alcuni reati diventa già colpevole prima che il processo venga celebrato, basta la presenza di un nome su un'agenda o la voce di qualche informatore perchè la catena delle complicità si allarghi indefinitamente.

Il carcere si riempie. Ogni volta che il dissenso si organizza le istituzioni si sentono attaccate e reagiscono in modo corporativo. Le sentenze esemplari per qualsiasi tipo di reato diventano la norma. Anni e anni per qualche grammo di droga con processi che si reggono solo su dichiarazioni estorte ai tossicomani, come se non bastasse la condanna sociale alla farmacodipendenza inflitta a migliaia di giovani. Anni e anni per reati contro il patrimonio per quelli che si sono salvati dalle esecuzioni sommarie comminate sul posto, mentre quelli che da sempre rubano ai proletari la fatica e l'intelligenza si avvantaggiano di una distribuzione sul reddito di tipo latino-americano.

Associazioni sovversive costruite con gli amici e gli amici degli amici senza bisogno che di sia qualche reato che attesti l'illegalità dell'associazione; o forse l'accordo fra tutti i partiti dell'arco costituzionale ha come prezzo la criminalizzazione di tutte le altre forme associative?

VIVA LA LIBERTÀ

i compagni detenuti in
San Giovanni in Monte

A/ attraverso
quaderno n. 5
maggio 1977
LIRE 500